



Carnet di Marcia





SCOUT D'EUROPA  2024

Ascolto

 **saleinzucca - interviste**
Patrizia Palombo - pag. 6

 **vitadaScolta**
Speciale JMJ Lisbona 2023 - pag. 18

 **treppiediuna proposta**
Il compito di sedersi e ascoltare - pag. 12

 **custodidellaterra**
Dentro una tazza di tè - pag. 24

inchiesta

editoriale

| | |
|---------------------------------|---|
| Stacco Tutto | 2 |
| <i>saleinzucca - biografie</i> | |
| Giovanni Paolo II | 4 |
| <i>saleinzucca - interviste</i> | |
| Patrizia Palombo | 6 |

capitolo

cadendodacavallo... infuocandoilmondo

| | |
|---|----|
| Mettendosi umilmente in ascolto | 10 |
| Ascolto per accogliere | 11 |
| <i>treppiediunaproposta</i> | |
| Il compito di sedersi e ascoltare | 12 |

impresa

apertamente

| | |
|---|----|
| Parliamo delle mie donne | 14 |
| <i>chibencanta</i> | |
| Un ascolto che cambia, che migliora | 16 |
| <i>vitadaScolta</i> | |
| Speciale JMJ Lisbona 2023 | 18 |
| Maria si alzò e andò in fretta | 20 |
| <i>vitadaRover</i> | |
| Credere insieme | 21 |
| Leggo Team Building Rover | 22 |

rubriche

custodidellaterra

| | |
|--|----|
| Dentro una tazza di tè | 24 |
| <i>scienzaideiboschi</i> | |
| La Strada entra dai piedi! | 26 |
| <i>vitaassociativa</i> | |
| Pellegrinaggio a Santiago, ma non solo | 28 |
| Il volo verso il futuro | 30 |

l'altracopertina

| | |
|---------------------------------|----|
| Riflettendo su... Ascolto | 32 |
|---------------------------------|----|

Hanno collaborato in questo numero:

Fuoco Pegasus - Campoleone 1

Francesco Boz - Treviso 3

Fuoco Varese 3

Eleonora Masotti - Roma 3

Federico Alcamo - Roma 3

Vittorio "Toto" Padovan - Inc. Distretto Piemonte Liguria

Chiuso in Redazione Aprile 2024



Stacco tutto e ascolto il mondo. Sembra quasi una prova di coraggio, o almeno una dichiarazione di indipendenza. Stacco tutti i miei dispositivi, cellulari e computer e vivo scollegato dal giro che trovo lì.

Stacco tutto e mi concentro solo sul mondo reale e sulla vita che mi circonda. C'è chi lo fa sempre più spesso, c'è chi lo fa almeno per una parte di giornata, quasi fosse una terapia disintossicante. C'è addirittura chi ne ha fatto motivo di business proponendo viaggi senza cellulare dove alla partenza si mette il proprio apparecchio dentro una scatola chiusa.

Disconnettiti e vivi ora: è quello l'invito che viene fatto, *logout and live now*, per dirla all'inglese che sembra più seducente. Sicuramente la presenza di apparecchi sempre alla nostra portata, sempre in mano, che ci chiamano in ogni momento, che ci postano cose da vedere, da ascoltare, che ci raccontano una vita che scorre in altri luoghi, la storia di altre persone, che ci dicono che tempo fa fuori dalla nostra finestra, può portare a una dipendenza della quale non abbiamo una chiara visione.

È una droga virtuale, una necessità che ci sembra naturale. Ci sembra necessario non perdere una notizia, godere di un video, rispondere a una battuta, segnalare dove siamo, raccontare cosa stiamo facendo, inviare una foto di ciò che stiamo mangiando, dire all'amico di uscire da casa perché tu sei lì sotto che lo aspetti (e ovviamente non suoni il campanello, modalità superata).



Ci sembra opportuno e naturale accettare l'evoluzione dei tempi, seguire il flusso, restare in scia. Ciò che ci viene dato come moderno e progredito lo consideriamo giusto a prescindere e lo accettiamo nella sua interezza anche per non rischiare di essere considerati arretrati o "terrapiattisti" (neologismo utilizzato adesso per accusare qualcuno che si pone delle domande e chiede conto di quanto viene assunto come dogma dalla corrente principale – anche detta "mainstream"). Quindi tutti insieme appassionatamente sulla stessa unica via. A volte però qualcuno si ferma a pensare. Ci sono attimi di ricollegamento con sé stessi. Mi viene da citare il titolo di un libro di Chatwin, grande viaggiatore e scrittore: "*Che ci faccio qui?*". Cosa ci facciamo qui in questa vita, in questa dinamica, in questo tritacarne? Ci sono momenti nei quali riusciamo a staccare veramente?

Non è staccare andare al mare e restare sotto l'ombrellone a chattare con il telefono. Non è staccare rifugiarsi nella propria stanza e passare tutta la serata a guardare video che si accavallano gli uni sugli altri perché magari guardarne uno fino alla fine è già noioso. Non è staccare andare in pizzeria per una volta con i tuoi genitori e ritrovarsi attaccati allo schermo in attesa che arrivino le pizze ordinate. In effetti questa lunga premessa potrebbe non avere senso se non si proseguisse con il vero motivo per il quale è stata scritta.

C'è una vita che scivola via velocemente e che rischia di non essere vissuta o capita, o accolta. È la

nostra. C'è un tempo che sembra non avere spessore, che ci scivola tra le mani mentre queste tengono lo schermo che ci racconta di tempi non nostri, di pensieri non nostri, di visioni che non abbiamo. Un tempo consumato in emozioni fugaci, in apparizioni effimere.

E intanto non ascolto la mia vita. A volte viene da pensare che non è tanto il telefonino che ci distrae dalla vita, ma siamo noi, nel nostro intimo, che abbiamo paura di ascoltarci. E allora troviamo questa perfetta via di fuga che sembra darci risposte e sembra riempire i nostri vuoti. È facile, è automatica, sempre a disposizione, molto smart. Ripensando all'editoriale di due numeri fa di CdM, dove si parlava di Marta e Maria, potremmo ipotizzare che sarebbe stata Marta quella con il cellulare in mano, perché nella sua testa poteva essere utile per fare, risolvere, tenere i contatti, vedere le ricette. Ma il cuore di quel tempo era invece l'ascolto semplice e umile di Maria. Non c'era altro da fare se non cogliere l'occasione per rimettere al centro la propria vita, la propria dimensione spirituale.

Ascoltare e ascoltarsi; vedere negli occhi chi parla con te senza pensare di fargli una foto; sentire le parole senza pensare di sovrapporgli una musica o un video. Nella profonda concentrazione della tua mente che elabora e fa proprie le parole ascoltate ed è capace di accogliere senza filtri chi le porta e con lui confrontarsi, dialogare.

Senza avere interruzioni o distrazioni. Così la nostra vita chiede di essere accolta. Ci chiede di essere capaci di ospitare nel nostro intimo ciò che ci offre. Senza avere paura del tempo che ci sembra di non saper riempire e che cerchiamo che altri ci farciscano. La vita ci chiede di essere capaci di ascoltare l'esistenza nostra e degli altri, del mondo, della natura, della città; nella sua carnalità, nella sua fisicità, nella sua autenticità. Senza filtri, senza dipendere da chi ci seleziona ciò che è da vedere o ascoltare. Vedere noi, osservare noi, capire noi. Non aspettare l'interpretazione di altri, non dipendere da ciò che ci viene detto, soprattutto quanto questo devia chiaramente dalla realtà in cui viviamo, togliendoci la capacità di vedere ogni cosa nella sua verità.

Stacco tutto e mi ricollego a ciò che veramente mi circonda. Potremmo anche rimanerne sorpresi.

Monica D'Atti



Giovanni Paolo II



"Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione".



Papa Giovanni Paolo II pronuncia queste parole il 22 aprile del 1984, dal sagrato della Basilica di San Pietro, dopo aver chiuso la Porta Santa per il Giubileo della Redenzione.

La grande croce di legno, alta 3,8 metri, posta vicino all'altare maggiore, è alla sua sinistra e dopo essere stata faro della fede per un intero anno è consegnata nelle mani dei pellegrini del mondo: sarà "annuncio" e "incontro", diventerà la "Croce delle Gmg". Il 31 marzo 1985, domenica delle Palme, si riversa dai cinque continenti in Piazza San Pietro una folla di oltre 300mila ragazzi, con la "Croce dell'Anno Santo". Sono venuti per il grande raduno dei giovani in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù, proclamato dall'Onu. Giovanni Paolo II risulta visibilmente toccato. A dicembre dello stesso anno, durante gli auguri alla Curia Romana, il Papa afferma: "Ho ancora negli occhi le immagini dell'incontro di quella assemblea di giovani di tutte le razze e provenienze". Ribadisce che non si tratta di una "massa anonima" o di "numero, ma presenza viva e personale" che "prese parte con gioia travolgente e composta, in un atto comunitario di amore e di fede a Cristo Signore".

E istituisce la Giornata Mondiale della Gioventù:

Giovanni Paolo II ha un feeling particolare con i giovani forse proprio per questo è riuscito a toccare il cuore di generazioni di ragazzi.

Sin dagli inizi del suo pontificato ha saputo farsi voler bene riconoscendo in loro i principali protagonisti di quell'era di cambiamento, di quella primavera di valori fiorita in tanti eventi storici che hanno segnato il suo pontificato. Ha coniato per loro l'espressione "**sentinelle del mattino**" nell'agosto del 2000, sulla piana di Tor Vergata di fronte a due milioni di giovani. Ha utilizzato questa espressione perché ha sempre visto nei ragazzi coloro che annunciano il giorno splendente dell'avvento del Regno di Dio secondo l'espressione di Isaia (Is 21,11). A loro il Papa e l'umanità chiede "Quanto resta della notte? Quando terminerà il lutto, il lamento, il pianto, il grido dei popoli?" Da allora tanti, tantissimi giovani hanno risposto all'appello che gli viene rivolto ad ogni GMG. Milioni di ragazzi da tutto il mondo si danno appuntamento per pregare, cantare, fare festa insieme e soprattutto per ascoltare la voce del successore di Pietro che in tutto il suo servizio pastorale ha sempre indicato Gesù come l'unica risposta al sen-

so dell'esistenza in quanto Via che conduce al Padre, Verità dell'uomo e di Dio. Fino alla fine è stato esigente con loro, ha indicato loro la croce, ha fatto loro capire che seguire Gesù costa fatica, che per costruire un mondo più giusto e umano occorre pagare di persona, che Gesù c'entra sempre con tutte le dimensioni della vita, personale e sociale, affettiva ed economica, c'entra con la scuola e con il lavoro. Ma forse è proprio per questo che tantissimi gli hanno voluto bene, per questa capacità di parlare al cuore, ma anche di mostrare senza sconti quanto è esigente il Vangelo.

Karol Wojtyła è stato il primo Papa non italiano dell'epoca moderna dopo Adriano VI (1522-23) e il primo Papa slavo della storia. Nato da modesta famiglia, fu studente in lettere e, durante l'occupazione nazista della Polonia, anche operaio in una cava di pietra e poi in una fabbrica di prodotti chimici.

Divenne sacerdote nel 1946, si laureò a Roma, all'Angelicum, in teologia e quindi a Cracovia in filosofia; insegnò etica nell'università cattolica di Lublino e nella facoltà teologica di Cracovia. Vescovo ausiliare, poi arcivescovo di Cracovia dal 1964 al 1978 fu nominato cardinale nel 1967 e partecipò al Concilio Vaticano II e a tutte le assemblee del sinodo dei vescovi.

Quando fu eletto papa il 16 ottobre 1978, aveva poco più di 58 anni, andava ancora in montagna a fare lunghe camminate e amava sciare. Il 13 maggio 1981 fu ferito gravemente in un attentato da un estremista turco, Ali Ağca, che poi volle incontrare, durante la sua visita al carcere romano di Rebibbia.

Tra i temi del pontificato spiccano la necessità di una «nuova evangelizzazione», la difesa e promozione dei diritti umani, la tutela della vita in particolare contro l'aborto, l'eutanasia e ogni forma di violenza, la protezione della famiglia, la pace e la giustizia sociale.

Alle udienze generali del mercoledì, oltre 1160, hanno partecipato più di 17 milioni di pellegrini, senza contare tutte le altre udienze speciali e le cerimonie religiose, nonché i milioni di fedeli incontrati durante le visite pastorali in Italia e nel mondo; dopo la sua morte il 2 aprile 2005, 3 milioni di persone raggiunsero Roma per rendere omaggio alla sua salma.

Beatificato da Benedetto XVI il 1° maggio 2011, è stato proclamato santo da papa Francesco il 27 aprile 2014.

Chiara Amici





PARLARE È UN BISOGNO, ASCOLTARE È UN'ARTE

(Johann Wolfgang Von Goethe)

Salve ragazzi, avete mai pensato o provato sulla vostra pelle quanto sia importante essere ascoltati?

La maggior parte di noi associa il significato della parola "ASCOLTO" al senso dell'udito, quindi al semplice sentire con le orecchie (...e nella società di oggi siamo già fortunati se SENTIAMO! Distratti come siamo da dispositivi elettronici e social).

Ma è veramente solo questo???



L'ASCOLTO in realtà dovrebbe coinvolgere tutta la nostra persona e il nostro ESSERE... Mentre preparavo questa intervista mi sono imbattuta nel simbolismo degli ideogrammi cinesi. L'ideogramma per esprimere la parola "ASCOLTARE" è composto da diversi elementi:

- Orecchio,
- Occhio per "vedere" l'atteggiamento,
- Lo sguardo del "tu",
- L'alterità che ci sta davanti e il cuore;

Esso rappresenta in modo completo tutto quello che serve per ascoltare, per dialogare e per entrare in relazione con l'altro (...e anche con noi stessi!).

Questa volta vi farò conoscere una persona eccezionale che ha fatto dell'ASCOLTO, il suo "pane" e servizio quotidiano...



Buonasera Patrizia, avrei piacere di farti conoscere alle nostre Scolte e ai nostri Rovers

Ci racconti un po' di te... chi sei, sei hai famiglia, di cosa ti occupi, i tuoi hobby, i tuoi servizi....

Ciao, mi chiamo Patrizia Palombo, ho 67 anni e dal primo settembre 2023 sono un'insegnante di scuola primaria in pensione dopo 45 anni di servizio. Sono sposata da 44 anni con un uomo fantastico e abbiamo messo al mondo due splendidi ragazzi Americo che ha 43 anni e Leonardo che ne ha 41.

La mia vita l'ho dedicata tutta alla scuola nella quale ho sempre creduto e cercato di dare il meglio di me cercando di educare i miei allievi soprattutto al rispetto l'uno dell'altro, ad aiutarsi l'un con l'altro...

Dal 2008 ho deciso di dedicarmi al volontariato e precisamente ad aiutare le donne e i minori vittime di violenza. La mia scelta è scaturita dal fatto che nel mio lavoro d'insegnante mi sono sempre trovata di fronte alla problematica che molti dei miei alunni avevano genitori separati e, per alcuni di loro, con violenze in famiglia. Molte mamme si rivolgevano a me in qualità d'insegnante, chiedendomi aiuto e consigli su come comportarsi in famiglia per non far soffrire il proprio figlio, o figlia, e non vi nego che spesso non sapevo come e cosa rispondere.

Un giorno seppi che facevano un corso di formazione sulla violenza di genere per l'apertura in provincia di un centro antiviolenza del Telefono rosa. Decisi allora di frequentare quel corso e da lì è iniziato il mio lavoro all'interno dell'associazione. Il mio ruolo nell'associazione è quella di presidente e legale rappresentante, sono affiancata da uno staff di esperte e di volontarie che mi supportano nell'aiutare chi si rivolge a noi. Lo staff è composto da esperte: avvocate, psicologhe, counselor, educatrici professionali, assistenti sociali, insegnanti e da semplici volontarie.

Tutte le socie svolgono attività di volontariato gratuito. E cosa importante per diventare volontarie. A fare il volontario non ci si improvvisa: è necessario frequentare un corso di formazione che dura un anno durante il quale, alla parte teorica, viene affiancata la pratica.

Ti ho conosciuto grazie ad una cara amicizia che abbiamo in comune e mi ha raccontato di te e del tuo impegno nel sociale, ed in particolare del lavoro e assistenza all'interno dell'associazione "IL TELEFONO ROSA".

Puoi raccontare ai nostri ragazzi di cosa si occupa questa associazione e tu in particolare?

L'Associazione Volontarie Telefono Rosa Frosinone, Regione Lazio ODV, Centro di Orientamento per le Donne, è una associazione di donne senza fini di lucro, che ha iniziato la sua attività in provincia di Frosinone nel 2008 per aiutare e sostenere le donne vittime di violenze, abusi e maltrattamenti. Ma il Telefono Rosa esiste da oltre 35 anni ad opera di 4 donne che si sono battute per il riconoscimento dei diritti delle donne.

L'associazione opera nel rispetto dei diritti fondamentali delle donne che beneficiano della sua attività. Il centro offre consulenza psicologica, pedagogica e legale, realizza campagne di prevenzione, convegni, dibattiti e seminari, iniziative culturali e sociali aperte a tutte le donne, senza distinzioni religiose, etniche, politiche e sessuali. Ha come finalità quella di favorire la crescita di un soggetto femminile autonomo, una cittadina a tutti gli effetti, nel riconoscimento delle proprie competenze e del proprio valore.

La prima fase del contatto consiste in quella che viene definita "accoglienza", a cura di operatrici specializzate che hanno il delicatissimo compito di effettuare il primo colloquio e di fornire alla donna un contesto di sicurezza e di fiducia che le consenta di aprirsi e narrare il proprio vissuto. Questo è un momento molto importante e l'operatrice che è lì che accoglie deve saper ascoltare.



Il tema di questo numero è l'ASCOLTO... è una parola che ricorre nella tua vita? In che modo? Nel servizio che svolgi nell'Associazione è importante ASCOLTARE e/o SENTIRE?

ASCOLTARE è una parola per me molto importante, lo è stata sia come insegnante e lo è maggiormente ora come volontaria. Saper ascoltare significa sia comprendere ciò che la persona ci sta dicendo espressamente, ma essere capace anche di cogliere la comunicazione emotiva sottostante al mero discorso. Significa anche saper mettere da parte per un po' i propri pensieri, soluzioni, interessi... l'attenzione è rivolta solo verso l'altro, verso colei o colui che in quel momento si sta affidando a noi raccontandoci tutto il suo vissuto. Ascoltare è diverso dal sentire. Ascoltare non si esaurisce nel semplice fatto di sentire o registrare, ma presuppone l'azione cognitiva ed emotiva di capire cosa è stato detto.



L'obiettivo di questa intervista, oltre che di farti conoscere e di far conoscere la realtà del TELEFONO ROSA, era quella di suscitare riflessioni nei ragazzi che leggeranno la tua testimonianza e di invogliarli ad essere disponibili a servire il loro "prossimo più prossimo", i loro compagni di scuola, i loro amici, i loro conoscenti che potrebbero essere vittime di violenza...

Che consigli ti senti di suggerire loro? Come si dovrebbero comportare?

L'ascolto è la prima e più importante azione da imparare per poter migliorare la propria capacità di entrare in contatto con gli altri. La capacità di ascoltare significa sapersi assumere la responsabilità emotiva del rapporto con l'altro. Tra ascolto e comunicazione, dunque, c'è un legame di interdipendenza. Nell'Ascolto dell'altro ognuno può arricchirsi, ognuno di noi dovrebbe fermarsi ed imparare ad ascoltare l'altro. Oggi purtroppo questa vita frenetica non ci fa prestare la giusta attenzione a chi è accanto a noi, spesso nemmeno guardiamo chi ci è accanto e questo ci porta a non accorgerci se chi è accanto a noi ha problemi.

Ci sentiamo forti perché abbiamo tanti amici su Facebook, Instagram... ma quanti di questi conosciamo veramente, quanti di questi abbiamo mai incontrato e scambiato con loro una parola, uno sguardo... È bello avere tanti amici, ma è più bello se questi amici li abbiamo accanto, sono i nostri compagni di scuola, i nostri amici dello sport... condividiamo con loro esperienze, ci aiutiamo, ci supportiamo. Oggi nessuno più vuole fermarsi ed ascoltare l'altro... ad aiutare l'altro... tutto è futile ed inutile... non è vero ragazzi!



Le Sedi del Telefono Rosa in Italia

Questa è la rete del Telefono Rosa nel territorio italiano.



www.telefonorosa.it

Riflettendo su quanto da te raccontato, ho ripensato ad una frase che mi ha sempre colpito di Papa Francesco: “Non è mai facile ascoltare. A volte è più comodo comportarsi da sordi, accendere il walkman e isolarsi da tutti. È così semplice sostituire l’ascolto con le e-mail, i messaggi e le chat, e in questo modo priviamo noi stessi di volti, sguardi e abbracci”.

Che messaggio/saluto vuoi lasciare tu ai nostri ragazzi?

Il motivo principale che mi ha spinto a fare volontariato è la voglia di aiutare gli altri e sentirsi utili in generale. Non mi stupisce quindi, se a cercare delle occasioni di volontariato siano le persone di una certa età. Dopotutto, penserete, hanno molto tempo a disposizione e voglia di non sentirsi soli.

Perché un ragazzo dovrebbe fare volontariato? Mi chiederete...Vi rispondo, per gli stessi motivi, specie dopo questi anni di pandemia, soprattutto perché il volontariato è un'esperienza completa i cui vantaggi vanno a chi offre e a chi riceve aiuto.

Fare volontariato supporta voi giovani nel percorso di crescita personale, collettiva e lavorativa. Voi ragazzi siete, a mio avviso, più generosi di quello che pensiamo, dobbiamo solo mettervi nelle condizioni di poterlo dimostrare. Fare volontariato è un atto di generosità e proprio per questo è totalmente diverso da tutte le at-



tività che svolgete. Non si fa volontariato per ottenere qualcosa in cambio, come quando si finiscono i compiti per avere un buon voto o uscire con gli amici. Il bello del volontariato, però, è che qualcosa in cambio la si ottiene sempre: un sorriso, una soddisfazione, una motivazione, un senso di completezza.

Il volontariato è un'esperienza e per questo arricchisce a livello umano e personale.

Fare volontariato significa assumersi l'impegno di dedicare parte del proprio tempo ad aiutare gli altri. Farlo gratuitamente è un atto di estrema generosità. È la presa di coscienza che un tuo gesto può cambiare in meglio la vita delle persone.

**Ad Majora ragazzi, Vi voglio bene!
Saluti da Patrizia e Sara.**



Mettendosi umilmente in ascolto.

Se un Rover o una Scolta vuol davvero camminare imparando qualcosa dai passi fatti, dovrà senza'altro allenare il proprio orecchio ad un ascolto attento ed umile. Non si fa riferimento al senso dell'udito, come è ovvio, ma a degli atteggiamenti, a delle attenzioni e ad un modo di vivere che occorre allenare perché diventino quotidianità, perché sia possibile camminare meglio e più svelti la propria personale strada. Tutto ciò che viviamo, facciamo, pensiamo, proviamo, ci parla, di conseguenza tutto va ascoltato.

Forse il primo passo necessario è proprio quello di rendersi conto di come tutto abbia qualcosa da dirmi, per cui bisogna essere svegli, attenti non storditi. Non è esagerato dire che l'ascolto sia l'equipaggiamento migliore per affrontare l'avventura della vita. La Sacra Scrittura ci ricorda come Dio consideri motivo di lode e di vita in abbondanza la richiesta fattagli dal giovane re Salomone, appena succeduto al padre Davide, di avere un cuore docile, attento, disponibile ad accogliere la Parola con cui Dio vorrà guidarlo: non chiede altro per sé all'inizio del suo regno (cf. 1Re 3).

Questo suo atteggiamento, evidentemente, ha alle spalle una viva esperienza di Dio, che gli permette di fidarsi e gettarsi a pieno nella vita. Ma questa esigenza di fede è la stessa che è chiesta a noi, oggi: credere che Dio parli ancora a ciascuno, credere che abbia piacere ad intrattenersi con me, con noi, come con degli amici, credere che abbia una parola da rivolgermi, da sussurrarmi, da indirizzare a me, proprio a me. L'ascolto, per noi battezzati, è motivato dalla certezza che Dio ha con noi una relazione intima, così intima da poterlo trovare in tutto. Dovremmo avere l'orecchio sempre teso verso Dio, alla ricerca di Dio: certamente nella lettura, personale o comunitaria, della sua Parola, nella preghiera o nelle celebrazioni liturgiche, ma soprattutto, e mi verrebbe da dire ancor di più, quando questa Parola «si fa carne», attraverso gli incontri, gli eventi, i sentimenti ed i pensieri che abitano le nostre giornate.

Ascoltare è l'arte di chi sa di essere figlio, di chi vive da discepolo. Ascoltare è l'equipaggiamento necessario, dunque, per accogliere nella propria esistenza una Parola che porta alla salvezza, che spinge a vivere con saggezza, sapendo cioè trovare la traccia di Dio in tutto ciò che viviamo e facciamo. Tutto ciò, richiede una grande libertà da sé stessi e una profonda umiltà. Non

si ascolta stando fra le nuvole, disincarnati e disincantati, ma sempre saldamente radicati alla realtà e alla storia presente, lì dove Dio si manifesta. Gli eventi personali e sociali vanno ascoltati con umiltà per cogliere e discernere cosa Dio vuol dirci, quale senso può dare. Per questo l'umiltà chiede tempi lunghi, distesi, non ansiosi. Non si ascoltano le cose che avvengono, pertanto, con la smania di dover parlare a tutti i costi, di dover dire la propria, di dover formulare un giudizio; si ascolta tacendo, così da accogliere la realtà per quello che è, anche quando non piace, senza fughe idealistiche in avanti o corse ai ripari delle nostre piccole e lamentose sicurezze; si ascolta con la disponibilità a lasciarsi toccare il cuore, a lasciarsi convertire la mente, a far sì che quello in cui incappiamo possa formarci e farci crescere. Questo è possibile, però, se prima impariamo a vivere questo atteggiamento nei nostri confronti.

Quanto poco tempo dedichiamo ad ascoltarci, a comprendere i sentimenti che proviamo, a capire come stiamo crescendo, a star dentro le nostre sfide, ad amare i nostri limiti e le nostre fragilità?

Ascoltare sé stessi chiede l'umiltà di sentirsi ospiti e non padroni della propria esistenza, di non darsi mai per scontati e desiderare di andare sempre più a fondo nel mistero della propria vita. Un ascolto così sarà indubbiamente uno strumento che aiuterà le relazioni interpersonali a crescere nella loro qualità: io ascolto l'altro con umiltà, ascolto ciò che vuol dirmi con le parole o/e con la sua vita, quando resto in silenzio senza preoccuparmi di ciò che dovrò dirgli in risposta, quando accolgo non solo quello che ha da dirmi ma anche quello che per fatica personale tace, quando lo ascolto nella consapevolezza umana e di fede che, attraverso ciò che accoglierò di lui o di lei, accoglierò Dio stesso, accoglierò qualcosa che mi aiuterà a crescere.

L'ascolto umile dell'altro è la misura giusta del passo per chi, come noi, sceglie la via comunitaria come luogo fondamentale per la progressione personale, come luogo certo dell'incontro con Dio. È una sfida importante e decisiva quella dell'ascolto per noi sempre meno attenti, con tempi di concentrazione sempre più brevi, sempre più abituati a comunicazioni istantanee a ritmo di scroll; ma è una sfida che possiamo accettare e affrontare se vogliamo far in modo che i nostri passi siano ben indirizzati verso la meta e che la strada fatta ci sia maestra.



Accolto per Accogliere

Qualche mese fa, la decisione di Bob Dylan di vietare l'uso dei cellulari durante i concerti della sua tournée in Italia attirò la nostra curiosità. Eppure, tentativi simili furono fatti anche in passato; ricordo nel 2017 Chris Martin dei ColdPlay interrompe un brano durante il concerto al San Siro chiedendo al pubblico di spegnere i cellulari e di godersi la canzone. Un gesto così incisivo non sorge da qualche stravaganza dell'artista, è necessario qualcosa di più per fermare un concerto nel bel mezzo di una canzone. I motivi per una simile azione potrebbero essere tanti, ma anche tra i musicisti c'è una sorta di codice deontologico non scritto, dettato da un talento personale e intimo che si espone al grande pubblico in un'arte capace di attrarre tanti. Per ascoltare un concerto non basta acquistare il biglietto e presentarsi il giorno dell'evento, per lo stesso motivo per cui non è sufficiente prendere appuntamento con una persona per ascoltarla. L'ascolto è qualcosa di più rispetto ad una presenza fisica; lo vediamo nelle nostre case in cui abitiamo dove udiamo tante notizie ma non sempre ascoltiamo e ci sentiamo ascoltati.

Come fare per non correre il rischio di stare nella stessa casa per 20, 30 anni con la propria famiglia, stare nella comunità di Clan/fuoco/R-S, continuando ad approcciarsi come a degli estranei che vivono nello stesso contenitore?

Possiamo vivere nella stessa città, nello stesso condominio, nello stesso pianerottolo ed essere "solitudini accostate". Possiamo trovarci in grandi folle e sentirci soli. Non è facile ascoltare e, per lo stesso motivo, non è frequente sentirci ascoltati. Ascoltare è la prima dichiarazione di esistenza dell'altro davanti a te.

Noi siamo fatti per ascoltare, se vuoi dichiarare vivo qualcuno, lo devi ascoltare. Finché una persona non è ascoltata, è come se fosse morta. L'ascolto è raccogliere la storia dell'altro, quello che l'altro pensa, vive, prova senza pregiudizi, ma piuttosto favorendo un cammino di crescita, e senza correre a distribuire consigli, ma aiutarlo a giungere alle proprie soluzioni. L'ascolto è godere della gioia dell'incontro.

- Ti senti ascoltato? Da chi? Cosa provi quando sei ascoltato?
- Chi ascolti? Quando ascolti cosa provi?
- Ascolti Dio? Tutte le cose che Dio doveva dirti te le ha già dette, è solo questione di ascolto.

Così la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo.

(Rm 10,17)



CONSIGLIO DI LETTURA

Un annuncio credibile di Jean-Michel Poffet

L'esperienza di Paolo e delle prime comunità cristiane.



Il compito di sedersi e ascoltare

Il termine **Scolta** deriva dal latino *ausculto* (“**ascoltare attentamente**”, ma anche “**stare in ascolto**”), verbo che, tra l’altro, diede origine anche al vocabolo inglese Scout. Esso nel Medioevo indicava la sentinella, cioè “colui che è in ascolto”, “colui che veglia”. Un analogo significato ha ancora oggi per noi: “la Scolta è una ragazza attenta e vigile, sempre pronta ad ascoltare, a porre attenzione agli altri ed alle situazioni con spirito di servizio, per essere presente in modo competente laddove ci sia bisogno di lei”. (NNDD Branca Scolte)

Non solo le Scolte!

Oggi abbiamo tutti il compito di svolgere un esercizio apparentemente banale ma in realtà complesso e articolato ascoltare. Ma ciò presuppone altre azioni: essere attenti, dubitare, non affrettare conclusioni, mettersi in gioco, essere curiosi. Orecchie, occhi e cuore vengono messi in moto, ecco perché non è (sempre) semplice.

L’importanza di saper ascoltare.

Nella quotidianità, ancora di più nelle nostre comunità, l’ascolto regala respiro e longevità alle relazioni. Saper ascoltare significa anche fare silenzio per pensare, riflettere su quanto si sta ascoltando. E poi magari replicare. Un silenzio non passivo, perché in quel momento si parla con sé stessi.

Ascoltare è non banalizzare le espressioni, non parlare per frasi fatte e ad effetto, quelle parole di pancia che durano il tempo di dirle e poi non sortiscono alcun risultato (o comunque non quello sperato!).

La conquista di chi ascolta.

Uno psichiatra del nostro secolo, tramite una sua ricerca, ha stabilito che l’ascolto permette di assorbire conoscenza. In particolare, impariamo il 10% di ciò che leggiamo, il 20% di quello che ascoltiamo, il 30% di ciò che vediamo, il 50% di quello che vediamo e ascoltiamo, il 70% di quello che discutiamo, l’80% di ciò che viviamo in prima persona, il 95% di quanto in-



segniamo. Perciò, il confronto con le opinioni altrui, la conversazione e l'esperienza vissuta sono i valori aggiunti all'ascolto per la migliore crescita della persona.

Quando l'ascolto è minato.

Facciamoci caso, tendiamo a non (voler) ascoltare quando siamo troppo presi dal "prurito" di parlare, dal presentismo a tutti i costi. La dominazione di internet, dei social e dell'autopromozione ci mettono nella condizione di (dover) parlare anche quando è inutile e inopportuno.

La nostra carta vincente.

Vivere la comunità di Fuoco e di Clan è la chiave per imparare questo complesso e fondamentale esercizio dell'ascolto. Il fare Strada ci mette inevitabilmente nelle condizioni di fare silenzio dentro noi stessi per ascoltare l'altro, per afferrare le indicazioni sul dove andare, per bere e semplicemente per rifatare. Le attività che proponiamo riescono bene quando ognuno può dare il suo contributo, più o meno rumoroso, ma che presuppone l'osservare, l'ascoltare e il dire la propria. Le riflessioni durante un tema di marcia o di un Capitolo portano conclusioni utili e arricchenti solo se provenienti dalla comunità che ha ascoltato e condiviso.

E poi? Poi c'è il Servizio in cui possiamo aiutare il nostro prossimo solo dopo aver capito le sue necessità, dopo averlo ascoltato.

E la Fede?

Ultima, ma non in ordine di importanza, è la legatura del Treppiedi (che dobbiamo sempre sostenere), è la crescita nella Fede. Anche qui abbiamo un esercizio da svolgere: non sentire ma ascoltare la Parola di Dio che guidi i nostri passi. È la lampada sempre accesa che illumina le nostre giornate storte, è un appuntamento che abbiamo con i nostri pensieri a cui non dobbiamo mancare.

"La Parola di Dio fa un cammino dentro di noi. La ascoltiamo con le orecchie e passa al cuore; non rimane nelle orecchie, deve andare al cuore, e dal cuore passa alle mani, alle opere buone. Questo è il percorso che fa la Parola di Dio: dalle orecchie al cuore e alle mani. Impariamo queste cose. Grazie!"
Papa Francesco, 2018

Buona Strada!
Barbara, Commissaria Nazionale Scolte





Parliamo delle mie donne

Jacques è un arzillo settantenne di professione fotografo di guerra: una vita avventurosa alle spalle, con relazioni brevi e poco stabili, tanto da avere avuto quattro figlie da quattro donne diverse – una per ogni stagione della sua carriera. In realtà, esiste una quinta figlia, conosciuta solo tramite Skype, ma di cui tutti ignorano l'esistenza.

Jacques decide di trascorrere gli ultimi anni della sua vita presso una casa in montagna, con una vista meravigliosa, dove si ritira insieme ad una nuova donna, l'agente immobiliare che gli ha venduto l'abitazione. Si unisce anche il medico di Jacques, che è anche il suo migliore amico e che organizza un evento: tutte le cinque figlie compaiono all'improvviso nel rifugio di montagna, informate di una malattia incurabile del padre (cosa non vera, ma creata ad arte per far avvenire la sorpresa).

La riunione di famiglia diventa occasione per sperimentare un amore mai visto prima, un ascolto reciproco ed una conoscenza che gli anni trascorsi hanno spesso negato: Jacques ha sempre mostrato mancanze nel suo ruolo di padre, conducendo a volte le compagne e madri delle ragazze ad uno stato di pazzia. Jacques, forse per la prima volta in ascolto delle esigenze delle proprie figlie, avverte anche un intenso sentimento di tristezza, derivante dalla consapevolezza di non aver saputo rispondere alle aspettative in lui riposte.

Jacques ha sempre saputo stare "ovunque, ma non qui": l'amarezza di una vita mal spesa farà ancora vittime, in un circolo vizioso di tristezza e solitudine. Ci vuole coraggio, gentilezza, cavalleria per invertire la rotta: uomini e donne chiamate a rispondere alle proprie responsabilità, ascoltando e affidandosi ad una Promessa custodita come un tesoro nel proprio cuore.



DATI DEL FILM

Titolo: Parliamo delle mie donne

Paese: Francia

Anno: 2014

Durata: 124 min

Regia: Claude Lelouch



Invia i tuoi contributi a cdm@fse.it

Articoli da pubblicare nella rubrica Vita da Rover e Vita da Scolta, fotografie **DI QUALITÀ** che rappresentano un momento particolare delle attività scout... Insomma, tutto quello che ritieni opportuno condividere con noi per far crescere **LA TUA RIVISTA ASSOCIATIVA**.



Cammino di PASQUA

SE FOSSE
TUTTO VERO?

27-30 MARZO 2024



Strada

Cammineremo in stile Scout nelle Colline Umbre del Lago Trasimeno con zaino in spalla e sguardo rivolto verso l'Alt(r)o.



Comunità

Un'attività di inter-educazione per Clan e Fucchi, RS che vogliono condividere un'esperienza di fraternità.



Pregheira

Ci lasceremo sfidare dalla Novità della Pasqua nei giorni del Triduo Santo per Rinascere a Vita Nuova fino alla Veglia Pasquale del Sabato Santo.



CAMMINO DI PASQUA 2024

Per vedere le foto e i reportage collegati alla alla pagina Facebook "Cammino di Pasqua - Scouts d'Europa".



ilcamminodipasqua@gmail.com Scout d'Europa





Un ascolto che cambia, che migliora.

Eravamo una manciata di Rover e Scolte il 20 aprile 2009 in quella nuova tendopoli a San Pio delle Camere, a poco più di 20 km da l'Aquila. Un campo scoperto per caso da una nostra RS mentre quasi tutti erano al campo principale di San Demetrio a prestare il loro servizio. Avuto l'ok dal capo campo a mezzogiorno, nel primo pomeriggio eravamo operativi in supporto alla protezione civile del posto. Il lavoro da fare non mancava di certo viste le condizioni che avevamo trovato al nostro arrivo: tenda ludoteca inagibile, fango nelle vie, tende non ben tirantate, nessuna attività organizzata nè per i grandi nè per i bambini. Mentre noi rover ci occupavamo delle cose più materiali, le nostre scolte cercavano di coinvolgere i bambini in attività da Lupetti o Coccinelle, purtroppo al chiuso. La pioggia infatti non cessava un attimo e la neve era poche centinaia di metri più in alto. Al secondo giorno la situazione era già migliorata. Avevamo riportato agli psicologi dell'emergenza lo scenario che ci eravamo trovati di fronte e loro ci avevano ben istruiti per le giornate successive. Ascoltarli la sera prima di coricarci dava veramente un grande aiuto e conforto per il giorno successivo. Ci sentivamo più sicuri sul che cosa fare. Oltre ai giovani ed agli adulti, non potevamo dimenticarci degli anziani. Non ero bravo con quella categoria, ma giocoforza un giorno dovetti affiancare Moira nella tenda anziani. Quel pomeriggio cambiò molto il mio atteggiamento nei confronti degli anziani: capii che la cosa più importante era anche la più semplice: ascoltare. Ascoltare le loro storie, quello che avevano da raccontare. Raccontando si dimenticavano della tragedia che avevano vissuto e stavano vivendo tutt'ora. Raccontando mi davano un sacco di idee su come migliorare la vita in quel campo, su come farlo sembrare un pò più paese, un pò più comunità. Ecco allora spuntare cartelli di legno con le vie del paese, l'organizzazione del Rosario quotidiano, della Messa ogni due giorni, della piazza per le chiacchiere. E tutto questo, solo ascoltando storie.

Link al canto: <https://youtu.be/kaiekFL69dM?si=gNOhKtBj028tsYnu>

Testo

1. Tra le nuvole e i sassi passano i sogni di tutti (Ligabue)
 Re La Sim Sol
 Re La Sim Sol
 passa il sole ogni giorno senza mai tardare. (Ferro)
 Re La Sim Sol Re
 dove sarò domani? (Ruggieri) dove sarò? (Morandi)
 Re La Sim Sol
 Tra le nuvole e il mare c'è una stazione di posta (B)
 Re La Sim Sol
 uno straccio di stella messa lì a consolare (Ranieri)
 Re La Sim Sol Re
 sul sentiero infinito (Pezzali) del maestrale (Finan)
 Re La
 Day by day (Zuccherò) by day (Cremonini)
 Sim Sol Re La Re
 hold me shine on me (Zuccherò) shine on me (C)
 Re La Sim Sol Re La Re
 day by day save me shine on me (coro)
 Rit. Ma domani, domani, domani lo so (Renga) lo
 Sol Re La Sim
 e di nuovo la vita (Pagani) sembra fatta per te
 Sol Re La Re
 e comincia (Elio) domani (Elio e le Storie tes)
 domani è già qui (Jovanotti)
 Rap. Estraggo un foglio nella risma nascosto
 Sol Re
 La Sim
 scrivo e non riesco forse perché il sisma m'
 Sol Re
 ogni vita che salvi, ogni pietra che poggia,
 La Re
 fa pensare a domani ma puoi farlo solo o
 Sol Re La Sim
 e la vita la vita si fa grande così (Grignan)
 Sol Re La Re
 e comincia domani (Sangiorgi)

Domani

Artisti Uniti per l'Abruzzo



2. Tra le nuvole e il mare si può fare e rifare (*Baglioni*) con un po' di fortuna (*Ron*)
 si può dimenticare (*Carboni*) dove sarò (*Baustelle*) domani? Dove sarò? (*Bersani e Baustelle*)

3. **Fa Do Rem Si** **Fa Do** **Fa**
 oh oh oh oh oh (*coro*) Dove sarò io domani che ne sarà dei miei sogni infranti, dei miei piani
Fa Do Rem Si **Fa Do** **Fa**
 oh oh oh oh oh (*coro*) Dove sarò io domani, devo rialzarmi, tendimi le mani, tendimi le mani
 (*Marracash e coro*)

Rit. Tra le nuvole e il mare si può andare e andare (*Fausini*)
 sulla scia delle navi di là dal temporale (*Consoli*)
 e qualche volta si vede (*Nek*) domani (*Venditti*)
 una luce di prua (*Nek*) e qualcuno grida: Domani... (*Venditti*)

Rap Come l'aquila che vola libera tra il cielo e i sassi siamo sempre diversi e siamo sempre gli stessi hai fatto il massimo e il massimo non è bastato e non sapevi piangere e adesso che hai imparato non bastano le lacrime a impastare il calcestruzzo eccoci qua cittadini d'Abruzzo e aumentano d'intensità le lampadine una frazione di secondo prima della fine e la tua mamma, la tua patria da ricostruire, comu le scole, le case e specialmente lu core e puru nu postu cu facimmu l'amore (*Jovanotti, J.Ax, Fibra e Sud Sound System*)

Signori e signori, noi non siamo così soli, a fare castelli in aria, non siamo così soli, sulla stessa barca, non siamo così soli, a fare castelli in aria, non siamo così soli, a stare bene in Italia, non siamo così soli, a fare castelli in aria, non siamo così soli, sulla stessa barca, non siamo così soli, a fare castelli in aria, non siamo così soli, a immaginare un nuovo giorno in Italia (*in alternanza Sangiorgi, J.Ax, Fibra, Giorgia, Ferreri*)

Rit. Tra le nuvole e il mare si può andare, andare sulla scia delle navi di là dal temporale (*Pelù*)
 qualche volta si vede una luce di prua e qualcuno grida, domani (*Morgan*)

Non siamo così soli... (*in alternanza Giorgia, Venuti, Ferreri, Dolcenera, Sangiorgi*)
 Domani è già qui Domani è già qui Domani (*Jovanotti, Marracash, Fibra, J.Ax*)

Rit. Ma domani domani, domani lo so, lo so che si passa il confine (*Gianna Nannini*)
 e di nuovo la vita sembra fatta per te e comincia domani (*Elisa*)

Rit. tra le nuvole e il mare, si può fare e rifare con un pò di fortuna si può dimenticare (*Afterhours*)
 e di nuovo la vita, sembra fatta per te (*Mango*) e comincia (*Fabi*) domani

Rit. Ma domani domani, domani lo so lo so che si passa il confine
 e di nuovo la vita sembra fatta per te e comincia domani (*coro finale*)

domani è già qui, domani è già qui
 domani è già qui, domani è già qui (*Jovanotti*)



Speciale



Vi ricordate dove avete passato la vostra ultima Ruote? E quanto distanti siete dovuti andare? Noi scolte del Fuoco Pegasus del gruppo Campoleone 1 abbiamo avuto l'onore di partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù, tenuta a Lisbona in Portogallo. Già dal primo giorno siamo state catturate dalla bellezza e dalla calorosità del luogo. Siamo state accolte dai volontari presso le strutture adibite per l'evento, nel nostro caso siamo state ospitate in un grazioso asilo. A farci sentire a casa è stato il foglietto lasciato sulla porta della stanza con su scritto "ciao ragazze". Ma parlando degli eventi ai quali abbiamo partecipato non sono mancati i mo-

menti di catechesi collettivi tra messe e confessioni. I più coinvolgenti rimangono la Via Crucis, svolta nella zona centrale di Lisbona e La Veglia nella quale, oltre ad essere coinvolte in un momento di preghiera indimenticabile, siamo state intrattenute da splendidi spettacoli.

Quella notte abbiamo avuto l'opportunità di riflettere su noi stesse e sulla nostra fede. Di quel giorno ricordiamo soprattutto la sveglia del campo: il parroco Guilherme Peixoto ci ha dato un buongiorno a suon di musica techno. Durante la nostra Route non sono mancati momenti di condivisione sia con i nostri fratelli scout, che erano davvero tantissimi, sia con ragazzi e ragazze provenienti da tutto il mondo.



Aggiungiamo inoltre un grande carico di emozioni poiché a fine Route, per non farci mancare nulla e concludere in bellezza, abbiamo svolto due cerimonie importantissime per il nostro fuoco: la firma della Carta di Fuoco per le nostre due nuovissime Scolte Viandanti e la Partenza di tre delle nostre sorelle più grandi.

Sappiate, cari lettori, che questa Route è iniziata molto prima dello sbarco in aeroporto attraverso autofinanziamenti e sacrifici ai quali ognuna di noi ha contribuito. Per partecipare al meglio ci siamo preparate anche attraverso le catechesi che ci facevano riflettere su come affrontiamo la nostra vita cristiana. Speriamo pertanto di avervi intrattenuto con la nostra avventura.

**Buona strada
Fuoco Pegasus, Campoleone 1**





“Maria si alzò e andò in fretta” [Luca 1, 36]

L'1 agosto 2023 è stato il giorno che ha dato inizio alla Giornata Mondiale della Gioventù, evento che ha riunito giovani provenienti da tutto il mondo nella città di Lisbona. La tematica che è stata scelta come linea guida per lo svolgimento delle varie riflessioni si basa su un versetto del vangelo di Luca (Lc 1, 36) “**Maria si alzò e andò in fretta**”.

Per noi Scout, così affini a questa tematica in quanto legati al motto “*estote parati*” dal latino “siate pronti”, è stata una occasione di ulteriore approfondimento dei nostri ideali, con un particolare riguardo all'importanza di servire il prossimo. Se per noi Scout questo motto ha un significato a cui ormai siamo avvezzi, magari non lo è per tutti. Per questo motivo ci siamo chiesti: *cosa ha significato questa frase dal vangelo di Luca per gli altri partecipanti alla GMG?*

Durante un'attività di Fuoco abbiamo avuto l'occasione di raccogliere testimonianze riguardo tale quesito. Abbiamo chiesto a Camiline, dalla Bolivia, che significato avesse per lei il motto della GMG. Camiline crede che Maria sia uno dei più significativi esempi di coraggio, al quale aspira, e come lei vor-

rebbe rispondere prontamente alla chiamata di Dio. Nel pratico questo punto di vista si può rispecchiare nella decisione di partire senza indugio per venire a questo evento mondiale, nonostante la difficoltà che può comportare la distanza geografica.

**Buona Strada
Fuoco Varese 3**





Credere insieme

L'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, che ho vissuto insieme ad altri ragazzi della parrocchia dove faccio servizio come seminarista, potrei sintetizzarla con il titolo sopra indicato: è stato un momento per **credere insieme**.

Sicuramente il primo impatto con un'esperienza di questo tipo, essendo la prima volta cui vi partecipavo, è stato forte; rispetto a un campo scout o un qualsiasi campo scuola parrocchiale i ritmi, i momenti di preghiera, di riflessione e di riposo sono molto diversi, più ristretti e affrettati. In un evento vissuto da un milione e mezzo di persone sono normali e comprensibili le differenze rispetto ad un consueto campo a cui siamo abituati.

Se le dimensioni sopra elencate sono venute un po' meno, ho portato a casa delle esperienze e dei momenti che solo un raduno mondiale di giovani come la GMG sa donare. Ricordo in particolare un episodio durante la veglia di sabato sera, e una riflessione nata nel viaggio di ritorno.

Durante la veglia, in particolare nel momento di silenzio dell'adorazione, ho alzato lo sguardo verso l'alto e nel cielo si intravedeva qualche stella. Sono riuscito, nonostante le mie scarse doti astronomiche, a individuare il Grande Carro. Pregare per tutti i giovani presenti nell'immenso parco e sentirmi sotto il loro stesso cielo, ma anche sotto lo stesso cielo che vedo da casa, ha abbattuto i confini dello spazio, e ha dato alla mia invocazione a Dio un respiro mondiale. Aver pregato per tutti i giovani e i paesi della Terra

mi ha fatto sentire per un momento fratello di tutti e figlio dello stesso Dio, come spesso ci esorta il Papa, nonostante qualche ora prima contendessi con dei francesi un pezzetto di terreno in più su cui dormire.

Nel viaggio di ritorno, ripensando alla settimana appena vissuta, notavo come il vedere tanti giovani cattolici venuti da tutto il mondo per vivere una settimana di preghiera, divertimento, incontri e riflessioni, abbia fortificato la mia fede, o meglio, come abbia rafforzato la consapevolezza di non essere da solo a fidarmi e seguire Gesù Cristo. Anche a casa so di non essere da solo, anzi, ma a volte corro il rischio di vedere la mia fede in Dio solo come un dato religioso, come una cultura locale dalla quale sono stato influenzato, e che nel resto del mondo non è presente. Vedere dei coetanei da quasi tutti i paesi della Terra divertirsi e pregare insieme è come se qualcuno mi avesse detto: "Non sei da solo a credere in Lui, la fiducia e la relazione con Lui la vivono molte altre persone, non sei da solo". Questo pensiero mi ha donato gioia e mi ha accompagnato anche nelle settimane seguenti alla GMG, e lo considero uno dei frutti e dei doni ricevuti da questa avventura.

Sono grato al Signore, alla Chiesa e alle persone con cui sono partito alla volta di Lisbona, per questa settimana di divertimento, novità, relazioni e preghiera.

Francesco Boz
Gruppo Treviso 3





Alzi la mano chi non ha mai giocato con i Lego.

Probabilmente nessuno. Anche i più refrattari ai mattoncini creati a Billund si saranno trovati almeno una volta nella vita a dover impilare qualche pezzetto di plastica colorata.

“TUTTO COL GIOCO, NIENTE PER GIOCO”

Tutti noi conosciamo il valore del gioco all'interno delle nostre attività: fondamentale in Branco o in Cerchio, importantissimo nei Riparti, ma tante volte eccezionale per aprire le riunioni più impegnative in Fuoco o in Clan. Proprio prendendo spunto da una attività proposta in Distretto coi Capi Clan abbiamo provato a declinarla per i nostri Rover.

L'obiettivo? Fare **COMUNITÀ** attraverso un'attività di “team building”, termine tanto in voga da qualche anno, soprattutto nelle grandi realtà aziendali. Si tratta sostanzialmente di trasformare un gruppo di persone in squadra. Il nostro impegno come Capi è sicuramente quello di aiutare i nostri ragazzi nel loro percorso educativo: questo implica la loro conoscenza e quella delle persone che sono vicino a noi

e ci affiancano in questo ruolo. L'idea di usare i Lego è venuta naturale, avendo un negozio di giocattoli specializzato proprio in questi articoli.

Si tratta di una attività semplice che può essere facilmente organizzata e dai costi contenuti che può portare tantissimi vantaggi.

In sintesi si usano i mattoncini Lego per costruire le fondamenta della nostra Comunità e tutto questo si fa divertendosi, ma anche confrontandosi e abbiamo visto come le pattuglie nate rigorosamente a caso hanno permesso anche ai ragazzi più timidi di emergere. Si perché, mentre si costruisce tutti insieme, si coltiva l'empatia e l'apertura verso gli altri e ciò migliora anche il proprio umore.

Sviluppare un'attitudine nei confronti del prossimo, con il tentativo di accantonare per un momento le proprie preoccupazioni personali aiuta a immedesimarsi nei pensieri dei nostri interlocutori.

È una **metodologia trasversale**, senza contenuti preconfezionati, applicabile in molti contesti e ciò che è importante capire è che **non si tratta di un semplice gioco**, ma di un **“gioco serio” progettato per migliorare il pensiero strategico**.



Noi l'abbiamo strutturata così:

La divisione delle squadre è stata fatta dando ad ogni partecipante un mattoncino colorato. Tutti quelli che avevano lo stesso colore si riunivano in una squadra.

Volutamente, un partecipante ha avuto un mattoncino con un colore diverso da tutti gli altri. Superato l'imbarazzo iniziale, gli si è comunicato che in quanto "apolide" avrebbe dovuto collaborare con tutte le squadre dedicando 15 minuti a squadra a rotazione. Questo per far capire che si deve fare servizio dove serve.

Ogni squadra ha ricevuto una "Mystery Box", contenente una matita, un foglio e assortimenti Lego diversi per quantità e tipologia di pezzi. Anche qui la scelta di non fare scatole uguali è stata fatta consapevolmente, per passare il messaggio che nelle nostre branche, gruppi, distretti non sempre le condizioni sono ideali, o similari. L'elasticità nell'affrontare i problemi, trovare soluzioni sempre diverse in base alle situazioni che cambiano ogni volta sono un valore fondamentale. Inoltre spesso con la fantasia si può sopperire, basta non farsi scoraggiare. Questo è anche il messaggio che bisognerebbe riuscire a trasmettere, non dandosi per vinti già all'inizio.

Il tema assegnato alle pattuglie era libero, quindi si invogliava i ragazzi a fare una costruzione "freestyle" che si caratterizzasse per l'originalità, l'uso sapiente dei mattoncini e la corrispondenza col progetto che andava inizialmente riportato su carta, per verificarne la attinenza.

A tal fine dovevano essere nominati nelle squadre un Ingegnere, che avrebbe diretto i lavori senza far vedere il progetto agli operai e un ambasciatore, che poteva girare nei cantieri delle altre squadre, trattando lo scambio di mattoncini funzionali al proprio progetto.

Il tempo dedicato all'attività circa 50 minuti.

Cosa favorisce?

- Ascolto reciproco;
- Rispetto per le opinioni altrui;
- Fiducia;
- Integrazione nella squadra,
- Miglioramento delle capacità di *problem solving*;
- Capacità di affrontare il cambiamento e le circostanze in rapido mutamento;
- Capacità di gestire lo stress;
- Capacità di gestire il tempo e le scadenze;
- Rafforzare lo spirito di squadra.

Naturalmente le possibilità di stravolgere questo plot di base sono molteplici, ricreando ogni volta che si propone un nuovo schema e quindi rinnovando le regole del gioco. Per la cronaca le nostre squadre hanno ricreato un labirinto, con passaggi segreti e una miniera con binari e carrelli. Hanno utilizzato buona parte dei mattoncini che **"gli sono stati affidati"**, e sono stati molto creativi nel riuscire a conciliare mattoncini di diverse tipologie.

Ogni partecipante ha dato il suo contributo e la verifica finale ha raccolto feedback positivi, tanto da chiedere informazioni su come poter duplicare l'attività anche nelle unità dove i Rover prestano servizio. Attività come questa devono farci riflettere che a volte ci diciamo parte di un gruppo, ma non siamo una **"COMUNITÀ"**, non siamo una squadra. Le differenze? Nel primo caso operiamo indipendentemente, cercando da soli all'interno delle nostre unità, la soluzione dei problemi. Nel secondo caso, invece, i membri condividono una responsabilità congiunta e collaborano tra loro esaltando valori quali collaborazione, fiducia, condivisione, confronto e responsabilità. Sta a noi ora decidere come vogliamo giocare questo meraviglioso gioco dello scoutismo.

**Buona Strada,
Vittorio "Toto" Padovan**
Incaricato Distretto Piemonte Liguria



Vi siete mai chiesti cosa ci sia dentro una tazza di tè?

Sostanzialmente acqua nella quale vengono disciolte delle foglie, in modo diversificato per ottenere a seconda dell'infuso tè leggeri oppure dall'aroma più intenso. È spesso considerata una bevanda nobile, altezzosa, ma è sovente utilizzata come una bevanda che si presta a momenti di convivialità. Spesso è una bevanda identitaria delle comunità locali: cosa significa? Semplicemente che identifica e caratterizza il paese in cui ci troviamo, o con cui entriamo in contatto.

Oggi voglio raccontarvi di come proprio l'offerta di un bicchiere di tè da parte di un Capo Tribù di uno sperduto paese della Malesia sia diventata l'occasione per affrontare il tema di pratiche sfavorevoli alla salvaguardia della salute e dell'ambiente, ma soprattutto sia stata il pretesto che ha favorito un dialogo determinato dalla volontà di saper ascoltare.

Questa è la storia del Professor Francesco Sottile, docente all'Università di Palermo, tecnico della Fondazione Slow Food per la bio-diversità, insomma come avrete intuito un vero Custode della Terra.

Qualche tempo fa ebbe l'occasione di recarsi presso il Parco Nazionale di Batang Ai che è situato nel distretto di Sri Aman, nel Sarawak, in Malesia e si trova a circa 250 chilometri a est di Kuching.

Batang Ai è un luogo meraviglioso, in cui i visitatori possono immergersi nella foresta pluviale del Borneo e scoprire le tradizioni culturali del popolo Iban. Le comunità locali, con la loro storia affascinante, hanno preservato una cultura vivace e desidera-

no condividerla con il mondo. Inoltre l'area registra la maggiore presenza di Orangutan del Sarawak. Questi fattori, uniti alle bellezze naturali dei fiumi limpidi, delle lussureggianti foreste pluviali e della fauna selvatica, rendono il Batang Ai una destinazione prediletta dai viaggiatori.

La comunità degli Iban, che un centinaio di anni fa era nomade, vive all'interno di strutture abitative che prendono il nome di "Long House", case di legno in cui all'interno si trovano tante piccole unità abitative per le famiglie della comunità, legata insieme da un lungo corridoio. Quest'ultimo è un po' come il corridoio della socialità, qui gli abitanti hanno l'occasione di ritrovarsi per scambiare due chiacchiere e per celebrare il rito del tè.

Gli Iban una volta erano tagliatori di teste, oggi, fortunatamente, non adottano più questo macabro rituale, ma nella "Long House" sono esposti ancora dei "trofei" retaggio di un tempo passato, che anche se abbastanza irriconoscibili, mantengono il loro ruolo scaramantico.

Oggi sono fondamentalmente agricoltori. Vivono essenzialmente di ciò che coltivano, prevalentemente riso, ma sono anche abilissimi coltivatori di pepe. Francesco Sottile era lì proprio per quello, perché la loro coltivazione di pepe era importante per il presidio "Slow Food" che rappresentava ed era l'ideale anche per contrastare il dilagare della deforestazione. Il professor Sottile aveva notato la maestria di questa comunità nel coltivare il pepe: sapevano tutto e dimostravano una abilità davvero singolare, tranne

che per una cosa, l'uso intensivo di concime chimico. Un uso inspiegabile, non necessario, da indurlo a chiedere informazioni sul perché venisse utilizzato così tanto concime. La spiegazione derivava dal fatto che il governo locale lo forniva gratuitamente e li incentivava quindi nell'utilizzo. Ne derivava che il prodotto gettato nei campi per lo più in pendenza, a causa delle piogge brevi ma intense, tipiche della zona, faceva sì che le sostanze chimiche si riversassero nel fiume a valle.

Dovete pensare che i corsi d'acqua in un ecosistema come quella della Malesia sono una risorsa di sussistenza per le comunità che vivono nella foresta pluviale.

Tutto questo faceva soffrire Sottile, perché da un lato vedeva un ecosistema straordinario ricco di biodiversità animale, dall'altro l'uso prolungato di questi concimi chimici era destinato a portare alla devastazione e alla desertificazione del modello agricolo industriale occidentale.

Alla fine arriva il giorno della partenza, è un momento di gioia, un momento di convivialità in cui ci si riunisce tutti insieme all'interno della "Long house". Francesco Sottile racconta un pò la sua vita di agronomo, i suoi viaggi in giro per il mondo. Racconta della sua famiglia, di Palermo, sa che raccontare le storie di casa sua è un modo per unire, per instaurare un legame. È in questo momento che il capo del villaggio si accinge a preparare il tè. Come dicevamo all'inizio è la bevanda della convivialità, ma anche la bevanda del commiato: è un modo per abbracciare l'ospite. C'è questa preparazione del tè molto tradizionale in cui il capo del villaggio comincia a versare l'infuso da una teiera all'altra in attesa di raggiungere la corretta infusione. È una bevanda identitaria e quindi tocca a lui prepararla. Quando è pronta, la versa in una tazza trasparente e fumante la porge al professor Sottile.

Francesco Sottile lascia passare un istante che sembra un secolo, soppesa le possibilità e decide: rifiuta il tè spostando la tazza lontano da sé.

Non è un semplice astenersi, è uno sgarbo intollerabile e in quell'attimo vede le teste mozzate, o quel che ne resta, stagliarsi dietro il Capo Tribù. Non passano più di trenta secondi, ma durano un'eternità. Il tempo ha sempre la stessa durata in realtà, ma sappiamo bene che a seconda dell'attenzione o della situazione che stiamo vivendo trenta secondi possono anche essere molto lunghi. Al termine di quell'istante Francesco dice al Capo Tribù, immobile e silenzioso per l'offesa ricevuta il perché del rifiuto. "Non posso bere del tè avvelenato dal concime del villaggio che

sta a monte." E ancora rincarando la dose.

"Ogni giorno distribuisce concimi sulla tua terra, ogni giorno piove nei tuoi campi e la stragrande maggioranza di quel veleno finisce nel fiume. Se sei fortunato finiscono nella falda quindi attraverso il suolo, ma alla fine vanno sempre nel fiume".

Il Capo Tribù lo guarda e gli chiede quale sia l'alternativa: Francesco da esperto agronomo, gli parla della coltura di copertura, ovvero che esistono delle specie che possono essere utilizzate per coprire il suolo, e così creare un manto erboso. In questo modo si arricchisce il terreno di elementi minerali naturalmente. Sembra un concetto difficile, ma spiegato così semplicemente dal docente siciliano che a quel punto il capo lo guarda e gli chiede: "Bene a questo punto però vorrei sapere se è disposto ad aiutarci". Francesco nel raccontare di questo scambio di battute, dice sempre "che questi sono quei momenti inattesi in cui ci si rende conto che si possono ottenere successi significativi per la propria vita e per il proprio modo di pensare di essere e di agire".

Dalla risposta positiva del professor Sottile è partita una discussione sull'importanza del trovare specie della biodiversità locale e sulla necessità di conservare l'ecosistema locale. Il Capo non si era sentito offeso per l'accusa di usare pesticidi e concimi chimici, quanto perché si poteva pensare che non stava avendo a cuore la salute della sua comunità.

Si passa al futuro, quel futuro che è il presente perché oggi tutti i campi di pepe sono gestiti senza concime, con colture di copertura, dove l'ecosistema sta sempre al centro e dove la conservazione delle risorse naturali deve venire prima dell'interesse dell'uomo.

Questa storia dimostra come superare questa visione antropocentrica che ci sta portando verso la distruzione del pianeta sia possibile, anche se si parte da una goccia nel mare, un puntino sulla cartina geografica perso nella foresta pluviale.

E ci insegna che se è capitato lì può diventare contagioso e ripetuto in altre parti del mondo e in modo responsabile si possono aiutare le comunità a sviluppare questi percorsi virtuosi.

Tutto ciò si realizza dalla volontà di **ASCOLTARSI** l'un l'altro. Tutto questo viene dalle **RELAZIONI** e le **RELAZIONI** quel giorno per Francesco Sottile si sono concluse davanti a una fumante tazza di tè che alla fine ha accettato con piacere.



COME SCEGLIERE LA CALZATURA DA ESCURSIONISMO

"La Strada entra dai piedi!"

Quante volte avete sentito dire questa frase dai vostri Capi... ed è proprio così ma perché la strada sia un'esperienza arricchente bisogna che questa non faccia male ai piedi permettendoci di volgere lo sguardo verso ciò che ci circonda! Le variabili a cui fare attenzione per la scelta del miglior tipo di calzatura per le nostre attività di strada sono:

- Tipologia del terreno;
- Peso del nostro zaino;
- Durata del campo mobile;
- Andatura di marcia;
- Livello di preparazione personale;
- Condizione fisica.

L'analisi di questi parametri ci porterà a scegliere la calzatura idonea, senza dimenticare la condizione di igiene e salute dei nostri piedi, che "abiteranno" le scarpe per tutta la durata dell'attività, quindi prima di iniziare un campo mobile è importante porre attenzione allo stato di salute dei nostri piedi e provvedere ad una accurata pedicure.

Altro aspetto importante è la scelta della calza da utilizzare. Le principali marche di abbigliamento sportivo hanno in catalogo calzini pensati appositamente per l'escursionismo, sia in materiali tecnici che in materiali naturali tipo la lana merino, rinforzati nei punti (tallone e punta) più soggetti all'usura e per nostra fortuna di colore blu.

Sono da evitare i calzini di spugna di cotone perché trattengono il sudore mantenendo il piede bagnato. Dopo questa doverosa premessa proviamo a districarci nel complicato mondo delle calzature sportive e capire quale scegliere.

Caratteristiche delle scarpe da trekking

Esistono tre tipologie principali di scarpe attualmente in commercio, ognuna con proprie peculiarità:

SCARPE BASSE



Leggere e molto flessibili, garantiscono grande libertà di movimento del piede che aderisce bene al fondo, adatte principalmente a fondi regolari come strade bianche, strade forestali e sentieri di avvicinamento e seppur impermeabili perché dotate di membrane traspiranti (tipo Gore-tex) non garantiscono una tenuta ottimale all'acqua per tempi prolungati.

SCARPE ALTE



Robuste e rigide garantiscono ottima stabilità soprattutto su terreni sconnessi come sentieri di media quota, sentieri rocciosi e ghiaioni offrendo maggior protezione al piede ed anche una maggiore tenuta all'acqua in presenza di piccoli guadi o durante un fortunale di montagna.

SCARPE MID



Di media altezza, avvolgono parzialmente la caviglia fino al malleolo ma lasciano un buon grado di libertà all'articolazione.

Queste calzature offrono quasi la stessa leggerezza delle scarpe basse e quasi la stessa protezione al piede di quelle alte, non eccellendo in nessuno dei due aspetti, potrebbero essere una valida scelta per chi ha una buona condizione fisica che si traduce in gambe forti e toniche e caviglie stabili.

Ricapitolando, dopo aver esaminato le sei variabili di cui sopra siamo pronti a scegliere la nostra calzatura da campo mobile che andrà obbligatoriamente provata, possibilmente verso la fine della giornata quando i piedi sono un po' più gonfi, indossando un calzino da trekking, provando le calzature su entrambi i piedi (non siamo perfettamente simmetrici) e possibilmente facendo qualche passo perché il piede si assesti bene all'interno delle calzature.

La regola vorrebbe che indossata la scarpa senza allacciarla, portando le dita verso la punta, si riesca ad infilare un dito nella parte retrostante del piede.

COME PULIRE LE CALZATURE

Dopo ogni attività è consigliabile pulire accuratamente le nostre scarpe da trekking mediante alcuni semplici passaggi;

- Togliere i lacci;
- Togliere la soletta interna e lasciarle in un luogo ventilato ed asciutto
- Se le scarpe sono infangate non attendere che il fango si secchi ma asportarne quanto più possibile sbattendo suola contro suola o con l'aiuto di una spazzola da bucato ed acqua corrente, pulendo anche la tomaia;
- Lascia asciugare le scarpe in luogo ventilato ed asciutto, se necessario esistono in commercio prodotti per la disinfezione dell'interno delle calzature;
- Se il lavaggio è stato profondo puoi re-impermeabilizzare le tue calzature con idonei prodotti spray in commercio, specifici per ogni materiale (pelle, Gore-Tex, ecc...).

Per ultimo alcuni consigli in pillole:

- Una buona pedicure aiuta ad evitare dolori e piccole lesioni ai nostri piedi;
- Uno zaino leggero scarica meno peso sulle piante dei nostri piedi;
- Un piede asciutto evita il formarsi di vesciche;
- Una pulizia generale delle nostre calzature dopo ogni attività aiuta a conservarle nelle condizioni migliori;
- Un rodaggio (tramite uscite brevi, passeggiate, ecc...) nel caso di calzature nuove e molto rigide è consigliato prima del campo mobile.



PELLEGRINAGGIO A SANTIAGO, MA NON SOLO

Si sente parlare di cammini; in particolare di quello che arriva a Santiago di Compostela dove i pellegrini si contano a centinaia di migliaia. In generale, il pellegrinaggio è un cammino verso una meta santa; oggi prevale un approccio turistico/sportivo ed è invece importante non sprecare un'opportunità e tener presente che il pellegrinaggio è un cammino dell'anima, non del corpo. **Tre possibilità** per prepararsi ad un pellegrinaggio in modo spiritualmente più profondo:



La prima, solo per singoli, con i Padri Guanelliani, che organizzano questo percorso da **Sarria a Santiago** (vedi locandina).

La seconda, in prospettiva Giubileo 2025 ma già disponibile: **Route Ad Petri Sedem**, percorsi guidati dentro Roma, sulle orme dei pellegrini Romעי, preparati dalla **Compagnia di San Giorgio** con FSE-Ovest e AGESCI-Lazio (vedi sito: Compagnia di San Giorgio: iniziative).

Infine, chi vuole prepararsi a questa esperienza come Fuoco/Clan/R-S e orientarsi tra percorsi, **Credenziale, Testimonium, Compostela**, può scrivere a questo indirizzo mail scout@pellegrinarioma.it

Padri e Suore Guanelliane
propongono

IL CAMMINO DI SANTIAGO
per giovani
18-35 anni

**DA SARRIA
A SANTIAGO**
PERCORSO SPIRITUALE
ACCOMPAGNATO

**DAL 27 LUGLIO
AL 03 AGOSTO
2024**

INFO: maria.folgiori@gmail.com
guanellianisulcamminodisantiago - cell. +39 339 4746565

Compagnia di San Giorgio
Incontrarsi, conoscere, sperimentare, condividere, agire. Per essere liberi.

HOME CHI SIAMO ATTIVITÀ INIZIATIVE NEWS OFFICINE San Giorgio CONTATTI AREA RISERVATA

Via croci degli Scout Maria di Nazareth Regina di Giudei/Scout Terra Santa Overseas Scout Fellowship Concerti e Lettere Pio Terra Santa Route ad Petri Sedem Route e cammini di Terra Santa

Obiettivi & Programma Tappe & Temi Organizzazione & Presentazioni Forme adesione

UNA STORIA - UN POPOLO - UNA IDENTITÀ - UNA MISSIONE

ROUTE AD PETRI SEDEM

La "Route Ad Petri Sedem" è un cammino in stile e spirito scout per seguire il "Maestro Gesù" sulle strade di Roma e così scoprire o riscoprire i segni visibili della verità storica del Vangelo e le memorie tangibili di coloro che hanno seguito Gesù e ne hanno dato testimonianza con la propria vita, anche sino al martirio, l'ampio Dio e l'uomo e tra gli uomini e Dio, quella del popolo cristiano chiamato di generazione in generazione a credere, trasmettere e ridestare la parola e la presenza del Signore nella fedeltà alla Tradizione Apostolica in verità con il Magistero.

ROVER - SCOLTE - CAPI - R-S - MA NON SOLO

La Route è preposta a rover, scolt, river-scout, capi degli scout e delle guide, di qualunque Associazione scout. Su richiesta può essere valutata ed organizzata la partecipazione di ragazze e ragazzi appartenenti ad altre branche dello Scattismo (Ispetti, cocchiere, esploratori e guide). La partecipazione alla Route è aperta anche ai scout adulti, amici degli scout, collaboratori interessati, purché siano iscritti in una Associazione scout.

OGGETTIVI DELLA ROUTE

La "Route" è organizzata dalla Compagnia di San Giorgio in collaborazione con AGESCI Lazio, FSE - Regione Ovest, al fine di riproporre e rinnovare il pellegrinaggio che da secoli i cristiani compiono a Roma con un fionde e le reliquie di San Pietro, di San Paolo, degli altri Apostoli, dei Martiri, nonché dei santi Pietro Giorgio e santi riconoscerne parte di un popolo in missione chiamati a divenire discepoli e testimoni del Signore Risorto, il "Salvator Mundi".

SCOUT E GUIDE PELLEGRINI DI SPERANZA

Gli scout e le guide, in virtù del loro ideale e della loro Promessa, sono chiamati a questo compito (come "pellegrini di speranza" per sperimentare la misericordia del Signore, accendendo l'indigenza planetaria, e per testimoniare la verità, la carità, la speranza, la letizia, la fraternità e la libertà del Vangelo con passione ed amore e contribuire così alla missione di salvezza e di promozione umana della Chiesa avendo cura di tutto il Creato, facendo proprio il motto del Giubileo 2025.

IN AUTONOMIA O CON L'ORGANIZZAZIONE

Gli interessati, siano singoli o gruppi, possono liberamente organizzare e svolgere il percorso in modo diretto o attraverso l'organizzazione, utilizzando le informazioni disponibili sul sito.

In volo verso il futuro



Una rappresentanza della nostra Associazione ha partecipato al Centenario dell'Aeronautica Militare Italiana, mettendosi in prima linea nel servizio all'evento con piena soddisfazione dei partecipanti. Abbiamo vissuto quattro giorni intensi, in pieno stile scout, all'interno della base militare di Pratica di Mare.

Questo servizio ha coinvolto molti Rover, Scolte e R-S di gruppi provenienti da tutta Italia. Alla manifestazione hanno partecipato diverse migliaia di persone, noi scout siamo stati identificati fin da subito come punti di riferimento durante l'evento, è stato cruciale il nostro supporto ai P.M.A. (Posti Medici Avanzati), nell'individuazione delle necessità di primo soccorso, richiedendo spirito di sacrificio, prontezza e ottime doti di osservazione.

Abbiamo inoltre svolto servizio nel supporto delle squadre di trasporto disabili che si sono occupate di individuare, trasportare e accompagnare soggetti con disabilità durante l'evento.

Noi Scout ci siamo dimostrati particolarmente abili in questo servizio che ha richiesto molta umanità nel contatto con le persone, e la nostra grande empatia è stata la chiave di volta per riuscire a far vivere

a tutti l'evento al meglio. La grande partecipazione all'evento da parte del pubblico ha ovviamente generato molteplici imprevisti, i quali ci hanno richiesto grande capacità di *problem solving*, spirito di adattamento e capacità di prendere decisioni in breve tempo. La nostra presenza sul campo ha fatto sì che l'evento potesse proseguire indisturbato e con il miglior clima possibile per i partecipanti.

È stata per noi una grande opportunità di servizio e arricchimento personale, sia per il contatto tra scout di gruppi differenti, sia per la possibilità di vivere la manifestazione in prima persona. Molti di noi hanno potuto conoscere membri dell'Aeronautica e dell'Esercito, favorendo così occasioni di confronto e crescita per il servizio del nostro Paese. L'evento ha attirato le più alte cariche dello Stato, in particolare abbiamo potuto assistere alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, che con il suo esempio ha sottolineato l'importanza della passione, del senso del dovere e dello spirito di squadra.

Lo stesso spirito che ci ha accomunati durante questa esperienza, e la possibilità di svolgerlo insieme è stata la chiave del successo, che ha permesso a tutti di sentirsi parte di un'Associazione che si muove e



sta vicina ad ognuno di noi. È stato bello e di grande insegnamento poter vedere vari Commissari e Incaricati della nostra Associazione mettersi in gioco insieme a noi, dimostrando così quanto sia reale la chiamata al servizio che ognuno di noi ha.

Il poter vivere insieme all'interno della base militare ci ha fatto sperimentare la bellezza di appartenere ad un movimento molto grande. L'ultimo giorno la gioia dell'evento ha incontrato la malinconia dei saluti, per il termine di un'esperienza che ha creato legami forti tra di noi. Portiamo tutti nel cuore il ricordo di saluti sinceri con la speranza di rincontrarsi presto.

**Buona Strada,
Eleonora Masotti (Daino Volenteroso)
Federico Alcamo (Impetuoso Elefante)
Gruppo Roma 3**

Rivista mensile dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scouting Europeo
n. 04 Aprile 2024, ANNO XLVIII - Carnet di Marcia per Scolte e Rover

Direttore Responsabile
Francesco Di Fonzo

Direttori
Barbara Orioni
Riccardo Muratore

La redazione di **Carnet di Marcia**

Coordinamento redazionale

Monica D'Atti e Giacomo Giovannelli

RESPONSABILI RUBRICHE

| | |
|----------------------------------|--------------------------------------|
| COPERTINA | Micaela Moro & Paolo Morassi |
| EDITORIALE | Monica D'Atti |
| SALE IN ZUCCA: <i>Biografie</i> | Chiara Amici & Francesco Barbariol |
| SALE IN ZUCCA: <i>Interviste</i> | Sara Sperduti & Michele Zoncu |
| CADENDO DA CAVALLO... | Assistenti Nazionali |
| TREPIEDI, UNA PROPOSTA | Commissari di Branca |
| APERTAMENTE | Massimo Pirola |
| CHI BEN CANTA | Laura Cincini & Federico de Col |
| VITA DA SCOLTA/ROVER | Grazia Papalia & Giacomo Giovannelli |
| CUSTODI DELLA TERRA | Marco Fioretti |
| SCIENZA DEI BOSCHI | Filippo Menin |
| STRADE APERTE... O DA APRIRE | Emanuele Porcacchia |
| VITA ASSOCIATIVA | Grazia Papalia |
| L'ALTRACOPERTINA | Helena Nicolai |
| CORREZIONE BOZZE | Paola Giangreco |
| SITO WEB CdM | Cristiana Cannistrà |
| PROGETTO GRAFICO | Simone Salamone |

Email Redazione cdm@fse.it
Twitter [@scoutFSE_italia](https://twitter.com/scoutFSE_italia)
Sito web <https://riviste.fse.it/carnetdimarcia>

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via Anicia 10 - 00153 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 17404 del 29.09.1978 - ISSN: 1127-0667

Poste Italiane S.p.A spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

Stampa
ARTI GRAFICHE LA MODERNA
Via Enrico Fermi 13/17S
00012 Guidonia (Roma)
www.artigrafichelamoderna.com


Rivista associata all'Unione
Stampa Periodica Italiana
STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi in questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



HELENA NICOLIA
helena.ni@hotmail.it

l'altracopertina

Riflettendo su... Ascolto



Antoine De Saint-Exupery ...

“Amare vuol dire soprattutto ascoltare in silenzio.”



Carl Rogers ...

“L'incapacità dell'uomo di comunicare è il risultato della sua incapacità di ascoltare davvero ciò che viene detto.”
“Che cosa significa ascoltare? Ascoltare vuol dire capire ciò che l'altro non dice.”



Plutarco ...

“L'incapacità dell'uomo di comunicare è il risultato della sua incapacità di ascoltare davvero ciò che viene detto.”
“Che cosa significa ascoltare? Ascoltare vuol dire capire ciò che l'altro non dice.”



Papa Francesco ...

Non è mai facile ascoltare. A volte è più comodo comportarsi da sordi, accendere il walkman e isolarsi da tutti. È così semplice sostituire l'ascolto con le e-mail, i messaggi e le chat, e in questo modo priviamo noi stessi di volti, sguardi e abbracci.



Madre Teresa di Calcutta ...

Dio parla nel silenzio del cuore. Ascoltare è l'inizio della preghiera.

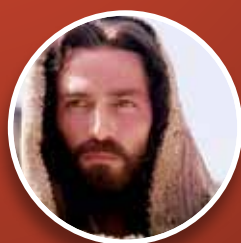
*«Ascolta Israele,
il Signore è il tuo
Dio»
(Dt 6,4)*



Sir Winston Churchill ...

“Il coraggio è quello che ci vuole per alzarsi e parlare; il coraggio è anche quello che ci vuole per sedersi ed ascoltare.”

*«Beati piuttosto coloro
che ascoltano la parola di
Dio e la osservano!».*



Gesù di Nazareth
Vangelo secondo Luca
(Lc 11, 28)